

Il Centro Ricerche e Documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985)

Uno studio storiografico, sociologico e giuridico
di una stagione sindacale

a cura di Claudio Stanzani



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Il Centro Ricerche e Documentazione rischi e danni da lavoro (1974-1985)

Uno studio storiografico, sociologico e giuridico
di una stagione sindacale

a cura di **Claudio Stanzani**



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Sergio Iavicoli</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Domenico Mezzacapo</i>	»	9
Salute e sicurezza sul lavoro in Italia nella seconda metà del XX secolo: una contestualizzazione storiografica , di <i>Matteo Albanese</i>	»	13
Le nuove forme di rappresentanza dei lavoratori nelle imprese per la tutela della salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro , di <i>Sara Autieri, Claudio Arlati e Claudio Stanzani</i>	»	45
Culture e modelli di relazioni sindacali sui temi della prevenzione tra conflitto e partecipazione , di <i>Francescopaolo Palaia e Adolfo Pepe</i>	»	63
L'azione sindacale per la prevenzione: conoscenza, partecipazione e controllo nei contesti aziendali industriali , di <i>Irene Delaria e Daniele Di Nunzio</i>	»	85
Il contributo all'evoluzione della disciplina in materia di salute e sicurezza delle lotte sindacali coeve al CRD: retrospettiva storica e prospettive di attualità , di <i>Domenico Mezzacapo, Angelo Delogu, Matteo Verzaro, Stefano Cairoli, Fabrizio Ferraro</i>	»	115
L'elaborazione sindacale, culturale e politica che condusse alla riforma sanitaria del 1978 e all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale , di <i>Antonio Ceglia</i>	»	175

Analisi dell'influenza del modello operaio italiano sulla "salute e sicurezza nei luoghi di lavoro" e del CRD nel contesto internazionale, di <i>Claudio Stanzani</i>	pag.	211
Gli Autori	»	249
Indice dei nomi	»	253

Prefazione

di *Sergio Iavicoli**

Il tema della salute e della sicurezza sul lavoro è particolarmente attuale e costituisce una delle questioni più rilevanti nel settore delle politiche sociali nel nostro paese, grazie anche all'interesse e all'attenzione dell'opinione pubblica, molto sensibile in proposito. Non si tratta peraltro di un fenomeno momentaneo: la questione della prevenzione e tutela della salute sul lavoro ha costituito e costituisce un problema importante nella storia di un paese come l'Italia, che ha conosciuto negli ultimi due secoli uno sviluppo economico consistente, ma diseguale e problematico per molti aspetti. L'estrema variabilità di condizioni dell'apparato industriale e produttivo nelle varie regioni e spesso anche a livello di aree subregionali, fin dall'inizio del "decollo" industriale italiano, ha visto convivere contemporaneamente realtà molto avanzate dal punto di vista tecnologico insieme a realtà particolarmente arretrate; quindi con la compresenza di problemi e fattori di rischio estremamente diversi, che rendevano difficili sia gli interventi complessivi, sia la stessa indagine e mappatura in termini geografici o settoriali.

In tale contesto tuttavia – e forse proprio per questo – il nostro paese ha messo a punto una serie di interventi, di elaborazioni teoriche, di conoscenze scientifiche e di esperienze pratiche di grande rilievo, anche su scala comparativa internazionale. Pur senza ricordare il precedente storico lontano e assolutamente pionieristico di Bernardino Ramazzini, la medicina del lavoro italiana ha avuto nel XX secolo un ruolo preminente in campo internazionale, avendo dato origine nel 1906 e avendo poi guidato a lungo e in maniera quasi esclusiva fino al secondo dopoguerra, la maggiore organizzazione scientifico-professionale della medicina del lavoro su scala mondiale, l'attuale ICOH. Il caso italiano inoltre riveste un grande interesse non solo per lo spessore scientifico professionale raggiunto nel settore della medicina del lavoro e dell'igiene industriale, ma anche per le forme di intervento dello Stato e delle forze sociali nell'ambito della tutela preventiva e assicurativa delle condizioni di lavoro.

* Direttore del Dipartimento di Medicina, Epidemiologia, Igiene del Lavoro ed Ambientale (DIMEILA) INAIL.

L'esperienza del CRD, di cui si tratta in questo volume, costituisce uno dei punti di originalità del caso italiano, che ha avuto una certa risonanza anche all'estero, ma soprattutto, secondo molti studiosi autorevoli, ha costituito una esperienza socialmente, politicamente e anche culturalmente straordinaria per la convergenza realizzatasi fra attori diversi: dai lavoratori stessi ai medici e ai tecnici della prevenzione, dai quadri dei vari livelli dell'organizzazione sindacale ad una serie di intellettuali e politici di rilievo nazionale.

Mancavano però studi storici approfonditi e monografici, e le memorie e i documenti, proprio per la molteplicità di attori coinvolti, erano a rischio di perdita e dispersione.

L'INAIL, che negli anni scorsi ha promosso diverse ricerche finalizzate a recuperare e valorizzare il patrimonio storico di conoscenze e competenze italiane in materia di sicurezza sul lavoro, ha proposto in questo caso, con un bando pubblico competitivo, un progetto di ricerca su doppia base: raccolta e sistemazione del patrimonio documentario e ricostruzione storica dell'esperienza del CRD sulla base appunto dei materiali reperiti e catalogati.

Un primo risultato di questo progetto è questo volume che ospita alcuni primi saggi di ricerca sul patrimonio documentario raccolto e catalogato, dando voce a approcci disciplinari diversi, da quello giuridico a quello sociologico, presentando documenti e testimonianze dei protagonisti, oltre che alcuni saggi di contestualizzazione storiografica.

Ne emerge, grazie all'impegno e alle competenze degli studiosi e degli autori coinvolti, un contributo significativo di conoscenze sulla vicenda del CRD e allo stesso tempo un contributo ad una aspirazione più ampia: mantenere alta – anche grazie al recupero delle memorie e delle esperienze del passato – la cultura della prevenzione e della sicurezza in un mondo che cambia molto rapidamente e pone sempre nuovi problemi e nuove sfide da affrontare

Introduzione

di *Domenico Mezzacapo*

Questo volume raccoglie i saggi che sono stati elaborati nell'ambito delle attività correlate al progetto Inail ID 33 «Completamento dell'acquisizione e catalogazione della documentazione del Repository RLS istituito presso l'Inail, ricognizione della documentazione del periodo precedente e contemporaneo all'attività del centro ricerche e documentazione (CRD) e analisi storica e storiografica dei documenti raccolti».

Il progetto, che vede coinvolti Sapienza Università di Roma-Dipartimento di Scienze giuridiche, Sindnova e Fondazione Giuseppe Di Vittorio, mira a consentire il recupero della memoria storica della rilevanza che le attività del CRD hanno avuto nel sostegno alle lotte sindacali del periodo, così come testimoniata sia dai risultati ottenuti in termini di nuovi diritti sia di fonte pattizia che legale sia dalla nuova logica preventiva e collettiva che, a partire dalla riforma sanitaria del 1978, si è gradualmente sostituita alla tradizionale visione risarcitoria ed individuale nell'approccio ai problemi della tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Queste tematiche sono affrontate nei vari saggi da diversi punti di vista: giuridico, storico, politico-sindacale, avvalendosi in molte occasioni di documentazione allegata e testimonianze dirette.

Il quadro che ne risulta mette in evidenza l'importanza del supporto che l'attività di documentazione del CRD ha fornito alle lotte operaie ponendo le basi per i mutamenti di contesto che hanno contribuito allo sviluppo di un nuovo modello di azioni integrate in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro incentrato, tra l'altro, sul coinvolgimento dei lavoratori attraverso le loro rappresentanze.

Non limitandosi ad una analisi di quanto avvenuto in passato, nel periodo di attività del CRD, i saggi mettono in evidenza, inoltre, le prospettive di attualità che il recupero della memoria storica aiuta a comprendere, non solo nel contesto italiano ma anche nel contesto europeo.

È a tutti noto, del resto, che l'attuale normativa italiana in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro vede la luce sulla spinta dell'Unione europea.

Il saggio di Angelo Delogu, Matteo Verzaro, Stefano Cairolì, Fabrizio Ferraro e di chi scrive si sofferma sull'analisi giuridica di questa evoluzione

normativa, a partire dall'art. 2087 c.c. per arrivare all'attuale Testo unico, attraverso un percorso ideale che si dipana tra l'art. 2087 c.c., la Costituzione, lo Statuto dei lavoratori, la riforma sanitaria del 1978 e le direttive europee.

Sulla riforma sanitaria si sofferma, in particolare, il saggio di Antonio Ceglia, che mette in evidenza l'elaborazione sindacale, culturale e politica che condusse all'approvazione della legge n. 833/1978 e l'importanza che essa assunse ai fini della centralità, anche normativa, di tematiche come la tutela della salute e della sicurezza.

Alle nuove forme di rappresentanza dei lavoratori nelle imprese è dedicato, in particolare, il saggio di Sara Autieri, Claudio Arlati e Claudio Stanzani, che mette in evidenza come, a seguito di lotte e conquiste contrattuali, un movimento sorto dal basso abbia potuto ottenere importanti riconoscimenti istituzionali.

Le chiavi di lettura per comprendere come questi sviluppi siano stati possibili sono fornite dal saggio di Matteo Albanese, che presenta un dettagliato inquadramento storiografico dei problemi legati alla salute e alla sicurezza sul lavoro; da quello di Francescopaolo Palaia e Adolfo Pepe, dedicato alle culture e ai modelli di relazioni sindacali in Italia sui temi della prevenzione tra conflitto e partecipazione, e dal contributo di Irene Delaria e Daniele Di Nunzio, che offre un interessante spaccato dell'azione sindacale a tutela della salute e del modello operaio italiano in materia di ambiente di lavoro.

Il saggio di Claudio Stanzani sull'influenza di detto modello e del CRD nel contesto internazionale approfondisce ulteriormente l'analisi del tessuto sociale di riferimento e mette in evidenza come il modello italiano si sia sviluppato dialogando con molteplici esperienze europee ed internazionali, giocando un ruolo importante nell'affermazione della cultura della prevenzione nei luoghi di lavoro. Prendendo a prestito quanto affermato nelle conclusioni: "Ripercorrere l'esperienza degli anni '70, può servire a ritrovare cultura e strumenti che, aggiornati alle nuove sfide dei processi d'innovazione tecnologica ed organizzativa, possono sostenere in Europa una nuova stagione di politiche e di direttive capaci di dare maggior forza al coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori per la sostenibilità dei loro posti di lavoro e delle loro imprese".

In qualità di responsabile scientifico del progetto non posso che augurarmi che questo ambizioso obiettivo possa essere centrato non solo grazie alla riscoperta documentazione del CRD, implementata e riorganizzata, ma anche grazie ai saggi qui raccolti, che possono costituire una solida base di partenza per ulteriori approfondimenti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

A tutti gli Autori va, dunque, il mio sentito ringraziamento per aver consentito, con la Loro passione e la Loro competenza, la pubblicazione di questo volume.

Nota del curatore

Questo volume è uno dei prodotti del progetto di ricerca presentato per il bando BRIC INAIL 2016 (Id. 33) da “La Sapienza” Università di Roma-Dipartimento di Scienze Giuridiche in partnership con Fondazione Di Vittorio e SindNova, dal titolo “Completamento dell’acquisizione e catalogazione della documentazione del Repository RLS istituito presso l’INAIL, ricognizione e raccolta della documentazione del periodo precedente e contemporaneo all’attività del Centro Ricerche e Documentazione (CRD) e analisi storica e storiografica dei documenti raccolti”.

I documenti originali, su cui si basa larga parte del volume, erano raccolti nel Centro Ricerche e Documentazione rischi e danni da lavoro (CRD), attivo nell’arco temporale dal 1974 al 1985. Questi sono stati in seguito donati all’INAIL (ex Ispesl) nel 1999 e fanno parte, oggi, dell’archivio INAIL “Rls - Repository della documentazione sindacale sulla prevenzione dei rischi e la salute e sicurezza sul lavoro”.

Una selezione di questi documenti (fra cui tutti quelli citati nel presente volume) sono disponibili, in formato digitale, nel suddetto Repository.

I documenti provenienti dal repository sono citati nel volume con la sigla DO seguita dal numero del documento e possono quindi essere facilmente reperiti e consultati al link: www.inail.it/cs/internet/attivita/ricerca-e-tecnologia/biblionweb-la-biblioteca-online/repository-inail-e-piattaforme-informative/repository-crd.html.

Ringraziamo il prof. Michele La Rosa, Direttore della Collana di Sociologia del Lavoro edita dalla FrancoAngeli, per aver condiviso e reso possibile questa pubblicazione. Ringraziamo Diego Alhaique per il suo contributo alla ideazione del progetto di recupero della memoria storica del CRD sostenuto dall’INAIL. Il nostro ringraziamento va, infine, al prof. Luigi Tomassini per il suo prezioso contributo scientifico in fase di coordinamento redazionale della pubblicazione.

Salute e sicurezza sul lavoro in Italia nella seconda metà del XX secolo: una contestualizzazione storiografica

di Matteo Albanese

Questo volume è dedicato al cosiddetto “modello operaio italiano” di indagine e di intervento sulla salute e sulla sicurezza del lavoro, e alla esperienza del Centro di Ricerche e Documentazione sui Rischi e i Danni da lavoro (CRD). Si tratta di una esperienza che, come si vedrà dai saggi e dalla documentazione presentata nelle pagine che seguono, è caratterizzata da una forte originalità anche rispetto al panorama internazionale. Presenta infatti numerosi aspetti di grande interesse riguardo alla crescita di consapevolezza e alla elaborazione di politiche di intervento per la prevenzione dei rischi e la tutela della salute dei lavoratori, ed anche riguardo al metodo e al coinvolgimento di attori diversi, dagli operai ai sindacalisti, ai tecnici e intellettuali: al punto che è stata definita da studiosi autorevoli come «*l'unico pregevole tentativo di rinnovamento culturale*» compiuto dal sindacato in Italia in quegli anni¹.

¹ Il giudizio, non privo di qualche ingenerosa enfaticizzazione critica nei confronti del movimento sindacale, è di Aris Accornero (1992), *La parabola del sindacato*, Bologna, Il Mulino, p. 138 (corsivo mio, n.d.A), ed è riferito in particolare alla vicenda del gruppo torinese da cui poi si origina il CRD. Cfr. per un inquadramento critico di questo giudizio, anche sulla base di un riferimento alla elaborazione gramsciana che era certamente presente al gruppo torinese, e che qui cerchiamo di approfondire e sviluppare, Righi M.L., *Le lotte per l'ambiente di lavoro dal dopoguerra ad oggi*. «Studi Storici», a. 33, n. 2-3 (apr. - sett. 1992), numero monografico su *Il movimento socialista e lo sviluppo in Italia*, pp. 619-52, in particolare alle pp. 629-630. Sulle lotte dell'epoca, anche in una ottica di comparazione internazionale circa l'originalità di tale esperienza, cfr. Alhaique D., Carnevale F., Marri G., Pepe A., “Union Struggles for Working Environment Control in Italy from the Postwar Period to the 1970s”, in Grieco A., Iavicoli S., Berlinguer G., eds. (1999), *Contribution to the History of Occupational and Environmental Prevention*, Elsevier Science, Amsterdam, pp. 353-66. Da considerare anche, per i qualificati interventi, il seminario internazionale tenutosi il 9 e 10 febbraio 2016 a Bruxelles presso l'European Trade Union Institute, con il titolo *The Italian workers' model of struggle for health and safety in the 1970s and 1980s, its influence across Europe and its meaning for OSH trade union strategy today*. Gli interventi dei relatori al convegno, non pubblicati in forma cartacea, sono disponibili on line: www.etui.org/Topics/Health-Safety-working-conditions/News-list/The-struggle-for-health-at-work-the-Italian-workers-model-of-the-1970s-as-a-source-of-inspiration.

Per capire tuttavia come si sia potuta sviluppare una tale esperienza non basta ricostruirne le tappe interne, ma occorre anche allargare l'orizzonte ad una serie di elementi di contesto e di precedenti storici. Infatti il "modello operaio italiano" è interessante di per sé, per lo specifico oggetto della attività di prevenzione e di tutela, ma anche perché rappresenta politicamente una esperienza significativa di un periodo ben determinato della storia nazionale, rispetto alla quale evidenzia in maniera particolarmente efficace alcune tendenze, possibilità, orientamenti, che solo parzialmente hanno poi trovato attuazione, ma che sono estremamente significativi poiché costituiscono un terreno di incontro e di incrocio di culture e di orientamenti diversi, in cui si possono misurare equilibri, tendenze, scelte che hanno pesato fortemente sugli eventi coevi e successivi (fra i quali, ad esempio, l'elaborazione della Riforma Sanitaria del 1978). In particolare, questo volume appare un contributo di grande interesse a livello storiografico perché il "modello operaio italiano", finora ben noto e ben vivo nella memoria dei protagonisti e degli operatori del settore, è stato in definitiva poco studiato, approfondito e valorizzato a livello storiografico generale. Si tratta invece, come dimostrano i saggi qui raccolti, di un caso di studio che permette, oltre che di ricostruire una fase importante della storia delle politiche sociali nel nostro paese, anche di verificare in maniera diretta e rivelatrice una serie di questioni significative, come i rapporti fra la "base" operaia e gli organi di rappresentanza interni ed esterni alla fabbrica, il rapporto fra istanze rivendicative economiche e rivendicazioni di diritti e di cittadinanza sociale, il rapporto delle culture del lavoro e dei lavoratori (in un momento di forte cambiamento e transizione) con i saperi e le culture tecniche di ceti sociali diversi. Permette inoltre di verificare la traduzione su un terreno di pratica applicazione e sperimentazione di diverse culture politiche e sindacali legate a modelli operativi tradizionali che si misuravano con una evidente tendenza a introdurre nuove istanze partecipative e nuove forme di controllo politico dal basso rispetto ai processi di modernizzazione e di tecnicizzazione dell'apparato industriale italiano.

Si trattava, appunto, di processi che si riallacciavano a precedenti storici che risalgono agli inizi del processo di industrializzazione e di modernizzazione dell'apparato produttivo e dell'economia italiana. Il lato da cui sono considerati tali processi in questo volume è quello della sicurezza e della salute sul lavoro. Può apparire un punto di vista limitato e parziale, rispetto ai grandi problemi storiografici che pone sul piano della storia economica e sociale l'apparire e la relativamente rapida e intensa crescita dell'Italia, paese *late-comer*, fortemente arretrato e squilibrato al suo interno, sulla scena della competizione internazionale². Invece è un tema centrale perché proprio

² Il problema della "arretratezza" italiana è stato – assieme alla questione meridionale, ad esso strettamente connessa – una delle grandi questioni storiografiche attorno a cui si è svolto

attorno al nodo della sicurezza e della salute del lavoro viene elaborata la prima legislazione sociale italiana, si realizzano tutta una serie di esperienze e di istituti, e si aggregano le istanze riformatrici che caratterizzano la fase di crescita e di “decollo” dell’economia italiana prima della guerra e del fascismo, per poi essere riprese, seppure in forme molto diverse, nel secondo dopoguerra.

In quella che è stata definita la “nebulosa riformatrice” che caratterizza non solo l’Italia, ma diversi paesi Europei fra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo³, la questione della salute dei lavoratori e della sicurezza sui

il dibattito su tempi e caratteristiche dello sviluppo italiano dall’unità fino al secondo dopoguerra. A partire da una serrata critica delle tesi gramsciane sull’incompletezza della rivoluzione borghese in Italia, lo storico liberale Rosario Romeo aveva visto proprio nella compressione del meridione a favore del Nord Italia la radice della “accumulazione originaria” che aveva permesso il “decollo” iniziale dello sviluppo capitalistico italiano e quindi del processo di modernizzazione della società e dell’economia e della società che stava avvicinandosi al suo apice proprio negli anni in cui lo stesso Romeo scriveva il suo saggio su *Risorgimento e capitalismo* (1958-60). In aperta opposizione alle tesi di Romeo, lo studioso statunitense Gershenkron A. (1965), *Il problema storico dell’arretratezza economica*, Torino, Einaudi, (ed. or. Cambridge, 1962) periodizzava diversamente lo sviluppo ponendo il “decollo” solo all’inizio del XX secolo, e introducendo nella sua analisi dei caratteri originari dello sviluppo una serie di “fattori sostitutivi” (fra cui il ruolo dello Stato e del sistema bancario ispirato al modello tedesco) che, seppure in maniera lontana e indipendente dalla argomentazione gramsciana, finivano per ribadire la “via speciale” alla modernizzazione nel caso italiano; peraltro esaminato con una suggestiva analisi comparativa rispetto a quello di altri paesi “late comer” come la Russia e la Germania (e per certi versi anche il Giappone). Una serie di studi di storia economica successivi hanno chiarito che la periodizzazione proposta da Gershenkron era da preferire; successivamente una serie di letture che coniugavano la analisi storico economica con la più ampia storia sociale e politica del paese a cominciare da Bonelli F. (1978), *Il capitalismo italiano. Linee generali di interpretazione*, in *Storia d’Italia. Annali*. Vol. I, Einaudi, Torino, pp. 1193-1255; e anche Sapelli G. (1997), *Storia economica dell’Italia contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano; nonché Romano R. (a cura di) (1991), *Storia dell’economia italiana*, v. III: *L’età contemporanea: un paese nuovo*, Torino, Einaudi, hanno permesso di avere un quadro molto più ampio analitico e preciso dello sviluppo economico italiano, che conferma però la centralità della questione della relativa e a lungo perdurante arretratezza e del carattere dualistico dello sviluppo, e quindi delle importanti ripercussioni a livello sociale e politico.

³ L’espressione è in effetti di Topalov C., ed. (1999) *Les réformateurs et leurs réseaux, in Laboratoires du Nouveau siècle. La nébuleuse réformatrice et ses réseaux en France 1880-1914*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociale. Sulla portata del processo riformatore e modernizzatore di Giolitti (a cui si debbono comunque alcuni passaggi essenziali per la tutela della salute dei lavoratori, come la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, del 1902, e l’istituzione dell’Ispettorato del Lavoro) si sono registrati giudizi diversi, storiograficamente, che in certa misura riprendevano le posizioni già contrapposte all’epoca di chi come Croce apprezzava il periodo giolittiano come la vera maturità del sistema liberale italiano, e chi come Salvemini dava un giudizio aspramente negativo; ammettendo tuttavia la importanza e la carica innovativa – anche in presenza di alcuni limiti. Cfr. in proposito Gentile E. (2011), *Le origini dell’Italia contemporanea: l’età giolittiana*, Laterza, Bari-Roma (edizione

luoghi di lavoro è stata importante in sé, ma anche come elemento emblematico, rappresentativo del livello di diritti sociali e di cittadinanza che andavano affermati in maniera nuova e radicale. Nella grande stagione delle inchieste sociali e sul lavoro che caratterizzano l'età giolittiana e si estendono fino agli inizi degli anni '20⁴, le questioni del lavoro e della tutela della salute appaiono come l'elemento chiave attorno a cui si saldano sia esponenti di una nuova tecnocrazia legata alla esigenza di gestire e normare lo sviluppo della civiltà industriale, sia alcune importanti rappresentanze politiche e sindacali delle parti sociali, imprenditori e lavoratori⁵. Già in quell'epoca si manifesta chiaramente una caratteristica rilevanza, in questi processi di modernizzazione, della presenza di una figura "tecnica", ma non solo, come quella del medico del lavoro. In generale, la figura del medico è stata valutata della storiografia come portatrice di alcuni valori peculiari nel caso italiano: in un paese arrivato all'unificazione in condizioni di forte arretratezza in molte regioni, la figura del medico rappresentava insieme una espressione del nuovo Stato, che si poneva una serie di compiti nuovi relativamente alla sanità pubblica, sia una figura sociale dotata di grande rilevanza e influenza sociale e culturale nei territori in cui si trovava ad operare, una figura prevalentemente laica, in qualche modo alternativa alle tradizionali culture e pratiche assistenziali e caritative della Chiesa, connotata da una forte impronta scienziata, a volte apertamente razionalista, modernizzatrice⁶. Attorno al medico quindi finivano per aggregarsi anche una serie di funzioni effettive e di riferimenti simbolici che permettevano di attribuirgli una connotazione non solo

aggiornata di un volume edito nel 1977); per un quadro complessivo si veda ancora il "classico" Carocci G. (1961), *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino.

⁴ Il testo di riferimento per quanto riguarda la storia della salute dei lavoratori in Italia è Carnevale F., Baldasseroni A., *Mal da lavoro. Storia della salute dei lavoratori*, Laterza, Bari-Roma; sempre utile il pionieristico Betri M.L., Gigli-Marchetti A. (a cura di) (1982), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, FrancoAngeli, Milano; specificamente sulle inchieste nel primo quarto del XX secolo, si veda, con una ampia presentazione di testi, A. Baldasseroni, F. Carnevale, S. Iavicoli, L. Tomassini (2009), *Alle origini della tutela della salute dei lavoratori in Italia. Nascita e primi sviluppi dell'Ispettorato del Lavoro (1904-1939)*, Roma, ISPESL. Per un aggiornamento storiografico A. Baldasseroni, F. Carnevale, *Salute dei lavoratori e prevenzione, Rassegna storiografica in Italia con riferimenti internazionali*, in «Giornale di Storia Contemporanea», XIX, 2016, pp. 13-46.

⁵ Gallotta V. (1981), *Le origini dell'ufficio del lavoro*, Bari, Università degli Studi; Id., *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, Guida, Napoli, 1989; sull'inserimento nel contesto riformatore dell'epoca, *La cultura delle riforme in Italia fra Otto e Novecento. I Montemartini*, Atti del seminario nazionale, Pavia 15 dicembre 1984, La Pietra, Milano, 1986; per un quadro generale A. Osti Guerrazzi (2000) *Grande industria e legislazione sociale in età giolittiana*, Paravia scriptorium, Torino.

⁶ Una connotazione del genere è presente in alcuni dei saggi in Della Peruta, F., (a cura di) (1984) *Malattia e medicina*, in *Storia d'Italia*, «Annali» 7, Einaudi, Torino; per uno studio di caso a suo modo esemplare, cfr. Detti, T. (1987), *Fabrizio Maffi. Vita di un medico socialista*, FrancoAngeli, Milano.

specialistica, ma lo potevano rendere fungibile per una serie di altre funzioni che andavano oltre il suo campo di azione specifico, ad esempio su terreni che in altri paesi europei venivano coperti da figure tecniche come ingegneri o altri operatori sociali. Proprio sul terreno della medicina del lavoro questo aspetto era chiaramente rilevabile. Nata con chiare radici massoniche e progressiste nell'Italia liberale e poi rivelatasi capace di adattarsi, con notevole capacità di mantenere una propria identità, alle mutate condizioni politiche, l'organizzazione dei medici del lavoro italiani fu capace di esercitare una notevole presenza a livello di opinione pubblica politica in Italia, ma anche all'estero, dove seppe fondare e tenere le redini della organizzazione mondiale di categoria fino al secondo dopoguerra e oltre⁷.

Il tipo di intervento dei medici del lavoro, così come degli organismi tecno-burocratici creati in età giolittiana (quali l'Ufficio e il Consiglio del Lavoro) avevano una impostazione riformatrice razionalista e legata alla mitizzazione scienziata dell'idea di progresso, tipica del periodo, nonché un'indubbia tendenza a una azione di riforma dall'alto, in cui la partecipazione dei lavoratori, che pure era presente e ricercata, era chiaramente in posizione subordinata e sussidiaria, e per questo quindi non possono essere paragonati direttamente con l'esperienza del "modello operaio" e del CRD. Tuttavia, questi antecedenti storici, in quanto costituiscono un elemento di originalità e una specificità, in certa misura, del caso italiano, sono importanti per parametrare comparativamente l'esperienza del CRD perché costituiscono in un certo senso una ulteriore, diversa tappa di un medesimo "sonderweg" italiano alla cultura della salute dei lavoratori che aveva radici lontane nel tempo e una propria continuità di lungo periodo. Sarà tuttavia necessario e forse anche più importante, oltre che richiamare questi antecedenti, cercare di contestualizzare l'esperienza del modello operaio italiano soprattutto in riferimento alla storia del lavoro nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, e in particolare negli anni centrali della seconda metà del XX secolo, negli anni fra i '60 e gli '80, nei quali si consuma un'altra trasformazione sicuramente periodizzante sul piano storiografico.

⁷ Cfr. sulle origini di quella che attualmente è l'International Commission on Occupational Health (ICOH), Baldasseroni A., Carnevale S., Guastella V., Tomassini L., *Concerning the first International Congress on Work-related Illnesses – Milan 9-14 June 1906: Success – News – Reports – Motions*, in «Medicina del Lavoro», 2006; 97, 2, pp. 100-113, nonché il testo multimediale a cura di S. Iavicoli S., Tomassini L. (2006), *ICOH centennial heritage*, ICOH, [s.l.].

1. Storia del lavoro e processi di modernizzazione nel secondo dopoguerra

Fare storia del lavoro, soprattutto per gli autori che si sono cimentati con approcci e suggestioni differenti, ha a che fare con due idee piuttosto complesse: modernità e democrazia. Non possiamo qui naturalmente approfondire davvero l'analisi di tale complessità; ma d'altra parte sul piano storiografico diventa importante storicizzare questi termini, cercando di definirli, oltre che per il loro significato intrinseco, anche per le peculiari accezioni, per i significati che assumono in particolari momenti storici. In particolare il termine "modernità", nelle sue varie declinazioni, è stato al centro di un dibattito piuttosto serrato⁸, da cui possiamo ricavare alcuni elementi utili anche ai fini della storia del lavoro e del sindacato. In primo luogo, il concetto di modernizzazione si qualifica soprattutto rispetto al concetto di "progresso", che aveva pervaso il periodo precedente, il lungo Ottocento, con una forte accentuazione ottimista e positivista⁹, e con la creazione di un movimento esteso di coinvolgimento dell'opinione pubblica – compresi i ceti operai e popolari – in una ideologia industrialista in cui i valori della scienza, della tecnologia e in definitiva del modo di produzione capitalistico occidentale erano connotati in modo decisamente positivo e progressivo¹⁰. Rispetto a questo concetto, il termine di modernità introduceva un elemento valutativo più neutro, e addirittura potenzialmente negativo: poteva esistere anche infatti, secondo alcune interpretazioni, una "modernità reazionaria"¹¹, che si

⁸ Si vedano in particolare le osservazioni di Mason T., *Moderno, modernità, modernizzazione: un montaggio*, in «Movimento operaio e socialista», A. 10, n.s., n. 1/2 (genn.-ago. 1987).

⁹ Sull'ideologia del progresso cfr. Sasso G. (1984), *Tramonto di un mito l'idea di "progresso" fra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna; sulla congiunzione di lavoro e progresso nella carta costituzionale, cfr. Pinelli C., "Lavoro" e "progresso" nella Costituzione, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», 2009, f. 123, pp. 401-21; per un quadro generale cfr. infine, Koselleck R., Meier C. (1995), *Progresso*, Marsilio, Venezia.

¹⁰ Sulla creazione di uno spazio pubblico della scienza e della tecnica, sulla creazione di un pantheon degli scienziati e degli inventori cfr. oltre ai numerosi studi di Hilaire-Perez L., MacLeod C. (2007), *Heroes of invention. Technology, liberalism and British identity 1750-1914*, Cambridge University Press, Cambridge; sulla diffusione di un fenomeno come quello delle Esposizioni Universali, forse il più coinvolgente a livello di opinione pubblica e di echi mediatici, chiaramente ispirato ad una ideologia industrialista e progressista, cfr. Fontana G.L e Pellegrino A. (a cura di), *Esposizioni universali in Europa. Attori, pubblici, memorie fra metropoli e colonie, 1851-1939*, n. spec. di «Ricerche Storiche», a. LXV (2015), 1-2.

¹¹ Herf J. (1988), *Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania del Terzo Reich*, Il Mulino, Bologna. Il volume è stato molto discusso, ma indubbiamente ha dato voce ad una questione assolutamente presente nel dibattito storiografico e non solo, sul "lato oscuro" del progresso scientifico e tecnologico. Sui modi in cui si evidenziò a livello di massa tale questione, durante la prima guerra mondiale, cfr. E.J. Leed, "La legge della violenza e il linguaggio della guerra", in Leoni D., Zadra C. (a cura di), *La grande guerra*.

poteva occupare di offrire ai lavoratori e alla popolazione nel suo complesso politiche sociali e un certo grado di benessere; in ogni caso il rapporto con lo sviluppo scientifico e tecnologico perdeva la sua connotazione inevitabilmente positiva, e poteva portare con sé difficoltà ed inconvenienti non minori dei vantaggi che poteva assicurare. In particolare, nel mondo del lavoro, il concetto di modernizzazione è strettamente legato al tema della trasformazione tecnologica e politica del modo di produzione industriale, con l'avvento del taylorismo e poi del fordismo. La prima guerra mondiale rappresenta senza dubbio un discrimine fondamentale, perché l'idea di modernità si afferma sia attraverso la manifestazione e l'esperienza concreta per milioni di combattenti del volto distruttivo ed opprimente della tecnologia, sia attraverso la diffusione di metodi di *dilution of labour* che se anche non riescono a trasporre immediatamente nelle aziende europee le esperienze immediatamente precedenti di Taylor e Ford, precludono ad un cambiamento che poi diventerà una pietra di paragone fondamentale per lo sviluppo industriale e anche per le politiche sociali nel periodo successivo. Come avevano osservato alcuni contemporanei, fra cui Antonio Gramsci, già negli anni fra le due guerre, il fordismo era un fenomeno che implicava non solo questioni di tipo industriale economico, e neppure solo sindacale o sociale, ma comportava questioni rilevanti per la stessa mentalità dei lavoratori, e quindi per il loro ruolo "politico" nella società¹². In questa ottica la modernizzazione appariva quindi un fenomeno che poteva avere esiti positivi o negativi; ma proprio per questo la partecipazione del cittadino-lavoratore era un fattore essenziale per indirizzare il processo in un senso piuttosto che nell'altro, implicando quindi la necessità di un coinvolgimento attivo dei lavoratori e delle loro rappresentanze nelle scelte decisive. Nel secondo dopoguerra, fra gli anni '50 e gli anni '70, indubbiamente la produzione di massa e il modello fordista investono anche l'Europa e l'Italia, e si pongono fortemente come il nodo centrale del processo di modernizzazione. Come è stato osservato, «il paradigma del lavoro fordista – veramente realizzato o magari solo rappresentato nella sensibilità collettiva come esito tendenziale e forse inevitabile di tutto lo sviluppo [ha] condizionato, prima a fatica e poi in maniera quasi esclusiva fino al suo declino, l'orizzonte non solo del conflitto industriale ma di tutta la competizione sociale e delle sue forme di

Esperienza, memoria, immagini, Il Mulino, Bologna 1986; Fussell P. (1984), *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna.

¹² Ci riferiamo naturalmente alla celebre osservazione gramsciana circa il fatto che il "gerrilla ammaestrato" di cui parlava Ford avrebbe però potuto sviluppare, in virtù esattamente della alienazione del suo lavoro, una maggiore attitudine a *pensare liberamente*, anzi con "un corso di pensieri poco conformista" (Gramsci A., *Americanismo e fordismo*, § 12, "Taylorismo e meccanizzazione del lavoratore", in *Quaderni dal carcere*, a cura di Gerratana V., Einaudi, Torino, 1975, 4 voll. V. III, p. 2171).